

I Delfini

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: Illustrazione della galassia rossa e arancione - Pixabay

© 2022 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: aprile 2022
ISBN 978-88-3353-790-0

Pietro Menga

SCIENZA VS FEDE

A chi affidarsi in questa stagione di malessere?





SCIENZA VS FEDE

Alla mia amata Adriana



Introduzione

C'è stato un tempo in cui tutto era facile. Un Dio che crea il Cielo e la Terra e un giardino da donare all'uomo e alla donna. E poi con voce chiara detta le regole. Tutto è limpido e definito, un dono che non chiede che un'umile devozione. Gli uomini potevano complicarsi le cose accendendo guerre sanguinose dalle righe dei tanti sacri testi ch'erano anch'essi voce di Dio: un profeta in luogo di un altro, una verginità, un Figlio mandato sulla Terra, un intimo pentimento invece di una pubblica confessione. Forse pochi afferravano il significato dell'unione estatica con Dio, ma nondimeno fatta la scelta si poteva stare sereni. Segui le regole, morirai e dopo un placido sonno che attende il Giudizio ti risveglierai immortale in un paradiso luminoso, collocato nei cieli o su questa stessa Terra. Fatto per te, per le tue convinzioni, con angeli o con urì che ti attendono a braccia aperte. C'è un'asprezza dell'esistenza sulla Terra, ma non è che il prezzo per giungere al premio definitivo, un pegno da riscuotere. Le carestie e le pandemie sono dolorose punizioni di un Dio ferito dagli uomini, egli ne soffre quanto te, i giusti e puri di cuore dopo quelle sofferenze ritroveranno intatta la loro resurrezione.

Era un mondo giusto e deterministico durato millenni, perché accorpava in sé il trascendente, tutte le regole etiche e morali, tutta la conoscenza e il fine ultimo della vita. Un *co-*

smos unitario sufficiente a saziare ogni appetito metafisico. Un *cosmos* unitario vissuto con convinzione o con incertezza, ma che tracciava comunque una linea di condotta capace di guidare il destino dell'intera umanità.

Da allora, *nulla* ha saputo dare la stessa sicurezza e la stessa pace interiore che veniva da quell'*affidarsi*. Poi quell'unità teologica e teleologica si è frammentata. William Blake nel suo dipinto *The Ancient of Days*, con un creatore o un demiurgo scarmigliato dai venti del caos mentre misura il mondo col compasso, lo intuisce che il progetto è stato più sofferto. Galileo scalza l'Uomo dal centro del mondo, Darwin e Monod introducono nel divenire della vita il fattore determinante del caso, Einstein turba le nostre certezze sul fluire del tempo, Schrödinger fa balenare l'inconsistenza di un mondo che sia esterno alla nostra coscienza di osservatori, la meccanica quantistica disegna infiniti universi che nascono spontanei dal vuoto.

Nel breve correre dell'ultimo secolo siamo giunti al tempo delle incertezze. Ce le siamo procurate da soli, la curiosità ha frantumato la nostra sicurezza. Accantonato o ridimensionato Dio, non abbiamo più una risposta, *ne abbiamo troppe*. Pensavamo che là fuori ci fosse il mondo e che noi potessimo esplorarlo col microscopio delle nostre intuizioni, col nostro positivismo e la nostra scienza sperimentale, carpirne deduzioni illuminanti ed eterne. E invece troviamo porte che si aprono per suggerire altre domande, per riproporre i dubbi che il Sant'Uffizio poneva a Copernico e a Galileo: le vostre nuove bibbie contengono la descrizione di una verità fatta di simboli e modelli matematici o *sono* la verità?

E assieme al vacillare se non al crollo delle immagini solide e rassicuranti dei sacri testi, vacillano quasi simbioticamente i comportamenti umani, la rilevanza di un'etica

universale, di uno scopo che ci accomuni tutti, di un rispetto verso il mondo che abitiamo. Su questi territori, il tempo presente di questa nostra umanità pare muoversi in una deriva verso il declino. Difficile dire se dal lungo passato che ha visto il sorgere e il crepuscolo di tante civiltà e già vissuto le stesse esaltazioni e angosce, questo momento segni davvero un passaggio verso criticità peggiori di quelle già sperimentate. Il futuro, nel suo lungo fluire prima che l'espansione del Sole cancelli la Terra, è carico di tutte le possibilità. Altre civiltà e umanità nasceranno, altre forse già sono in altre regioni del cosmo, noi stessi dilagheremo forse nello spazio attraverso viaggi interstellari.

E tuttavia, la sola promessa che ci viene consegnata dalla scienza sul futuro lontano della vita nell'universo, è che questa è destinata a spegnersi in un gelo esausto, lo dice l'ineludibile legge dell'entropia. Siamo dunque solo ingredienti di un poderoso ripetitivo meccanismo di riciclaggio dell'energia e della materia emerse nell'istante iniziale, ma che alla fine si arresterà in un informe nulla?

Di questa nostra coscienza, di tutta questa consapevolezza che nasce e poi muore cosa resterà, come evolverà, verso quale avvenire? Se l'universo ha generato vita intelligente quale ne è il senso, non dovrebbe esservi un fine, uno scopo, un obiettivo in qualche modo assimilabile all'escatologia religiosa? È possibile un ricongiungersi delle visioni della scienza e della fede?

Possedere queste risposte segnerebbe sperabilmente un punto di svolta nei nostri comportamenti: vedremmo allora una risalita dalla profonda deriva valoriale che ferisce questa nostra epoca, giungeremmo a un trionfo dell'etica e a un'umanità capace di amarsi?

Le molteplici suggestioni offerte dalle filosofie, dalle

scienze, dalle religioni, si intersecano a volte sorreggendosi, a volte confliggendo. I frammenti di conoscenza e le riflessioni che vi si avvolgono, esplorate in queste pagine attraverso le voci di una «intensa» bibliografia e in una cornice giudaico-cristiana, non intendono essere che un breve compendio delle tante visioni, guardate con candore e certamente senza ambizioni di completezza né tanto meno di sintesi.

Pietro Menga



PARTE PRIMA

L'UNIVERSO E LA VITA





Dove siamo

Gli albori dell'umanità non sono certo stati rose e fiori. I primi antropoidi conoscevano assai meglio di noi le ostilità della natura e ne erano totalmente soggiogati. Conoscevano tutte le paure, e ai pericoli che venivano da fuori si aggiungevano le limitazioni proprie della loro specie. Priva di zanne e artigli per difendersi dai predatori e senza un folto pelo per proteggersi dal freddo, ma che – unica specie sul volto del pianeta – è dotata di quel 3,9% di DNA che la differenzia dai progenitori scimpanzé e conduce un intelletto consapevole di sé stesso, *alla riflessione, a un pensiero che sa di pensare* e sa immaginare ciò che ancora non esiste.

Convivevano con quei nostri primi progenitori altri esseri che si contentavano di poco, e che tuttora sono con noi. Quando, al termine della metamorfosi, il piccolo scarabeo stercorario emerge dal bozzolo che ha protetto la sua larva, non può che sentire fiducia nella vita che lo attende, immerso com'è nella pallina di sterco che gli è stata nido e ora è il suo alimento. Un luogo sicuro e la certezza di bisogni soddisfatti, tutto il suo orizzonte esprime serenità.

La specie umana, con la sua capacità di immaginare, è stata fortunatamente più ambiziosa e, con tutto il rispetto per lo scarabeo, ha sempre teso a pasti più variati. Nel lungo

percorso per diventare ciò che è ha concepito e saputo realizzare tutto quanto può essere necessario a una vita piacevole per il corpo e lo spirito.

Eppure noi, esattamente come quei lontani umanoidi e a differenza dello scarabeo, avvertiamo oggi tutto l'incombenza di eventi che non sappiamo dominare.

Veniamo da un lungo periodo di apparente pace in cui le tante crisi, schermaglie e conflitti armati, appannati come ombre sullo sfondo, non hanno scalfito una vitalità e una velocità mai sperimentate prima. Un'energia tesa ad accrescere benessere, crescita e consumi in tutte le loro accezioni, ma che proprio per quella velocità eccessiva ha molto sbandato in curva. Guardando al nostro orizzonte in questo sperabile accenno di risveglio, non possiamo non vedere la fragilità dell'equilibrio che ci lega a tutto quanto è attorno a noi.

Assistiamo all'evidenza di una crescita economica in cui si innestano d'improvviso crisi incontrollabili, e che anche nelle fasi più favorevoli non si è fatta scrupolo di un uso predatorio del pianeta e di interi strati di umanità, figli di un dio più disattento. Assistiamo a una politica esautorata dalle forze del mercato, dando per scontato che questo abbia in sé gli anticorpi per equilibrarsi, una finanza che festeggia quando efficienza e dividendi vengono da disoccupazione e impoverimento di interi strati sociali. Assistiamo a un'accumulazione di capitale nelle mani di pochi che si ingigantisce alimentandosi di sé stessa producendo ricchezze e disegualianze incomprensibilmente abnormi e tuttavia ormai metabolizzate come fossero normalità, vediamo paradisi fiscali e piazze finanziarie che chiudono gli occhi verso molto denaro di oscure provenienze. Per molti, il denaro è diventato la cifra di tutti i valori.

Sappiamo che non ci sono sul pianeta risorse sufficienti

ad assicurare a tutti il tipo di benessere materiale già ottenuto da quanti vivono nel mondo industrializzato. E tuttavia il sussurro della necessità di un diverso sistema di sviluppo economico, di un nuovo ordine nelle priorità, striscia in sottofondo, inudito.

Tutto ciò che è saputo è bene, scriveva Oscar Wilde, e su questo percorso vediamo enormi investimenti per esaltanti progetti spaziali che potrebbero forse rivelarsi salvifici per le future umanità, mentre siamo incapaci di attenuare oggi il profondo malessere di larghe aree del mondo, una sorta di triage socio-temporale.

Assistiamo a una tecnologia che cancella spazio e tempo nell'acquistare e diffondere dati e informazioni. Nel '700 l'annuncio che la testa di Luigi XVI era caduta sotto la ghigliottina, segnando la fine di un'epoca, raggiunse con settimane di ritardo le province ai confini della Francia, quel mondo visse una Storia appannata dalle distanze, traslata nel tempo. Oggi possiamo assistere alle guerre in diretta, gli scambi finanziari si giocano sul filo dei microsecondi, e tuttavia la manipolazione che può intervenire tra gli eventi e le notizie che ne vengono date, mina profondamente la certezza di poterci fidare delle nostre stesse opinioni. Gli strumenti stessi della comunicazione trasformano la loro natura, chi avrebbe pensato che Facebook e Twitter, nati come vettori di intrattenimento epidermici fino all'eccesso, avrebbero interferito così pesantemente sulle nostre vite, e scavalcato le quotazioni di Borsa delle più grandi industrie automobilistiche? Attraverso i social media e i grandi operatori dei big data, metà della popolazione planetaria viene scandagliata e profilata per manipolarne intrusivamente il pensiero e i comportamenti, nella totale insipienza della grande maggioranza delle istituzioni e nell'acquiescenza più o meno consapevole di gran parte di noi (Zuboff 2019).

Ignorando bellamente una normativa internazionale ormai forse dimenticata, in molti beni di consumo viene introdotta di fatto una «obsolescenza programmata» che ne determina il fine vita e l'acquisto anticipato di nuovi, con l'inevitabile dispendio di risorse e l'incremento delle emissioni climalteranti. Una pubblicità ormai ossessiva pervade ogni media del quale ci avvaliamo, quasi inducendoci ad accettare che la funzione primaria dell'umanità sia diventata oggi quella di consumatori.

Lasciamo eredità sature di incertezze. Entro pochi decenni dovranno essere smantellate 450 centrali nucleari, senza alcuna garanzia di siti e tecnologie sicure per lo stoccaggio delle scorie, imponendo alle generazioni future il plurimillenario lascito di rischi letali¹. La speranza di poter giungere nel lungo termine – per lo meno diversi decenni – alla produzione di energia elettrica con reattori nucleari «puliti» basati sulla fusione invece che sulla fissione, viene spesso equivocamente mescolata alla proposta di contribuire al problema climatico utilizzando «nuove» tecnologie a fissione. Ma queste tecnologie, che migliorerebbero gli aspetti di sicurezza, non risolvono minimamente il problema delle scorie. Gli accordi internazionali faticosamente sottoscritti per un minor ricorso alle fonti fossili stridono con l'inarrestabile caccia a nuovi giacimenti, più Paesi si disputano i diritti di perforazione petrolifera nell'Artico a lungo incontaminato, e già guardano alle risorse minerarie ed energetiche dell'Antartide. Ed è ormai inarrestabile la decisione scarsamente meditata di avvolgere il pianeta in una ragnatela di Banda

¹ Il preoccupante quadro dei problemi in gioco è efficacemente presentato nel film documentario *Into Eternity* (2010, Michael Madsen) sulla costruzione del deposito di scorie nucleari di Onkalo, Finlandia.

Ultralarga necessaria all'Internet delle Cose, anche senza risposte univoche sugli effetti della massiccia esposizione a lungo termine di quelle frequenze sulla salute umana.

Le vocazioni dittatoriali e oligarchiche si espandono, intere nazioni vengono rette da personaggi con autentici disturbi della personalità che si spingono a riesumare propositi imperialistici che credevamo sepolti: l'aggressione all'Ucraina ne è la testimonianza più recente. Di fronte a un potenziale bellico già imponente, la produzione di armamenti continua ad assorbire almeno il 2,2% del PIL mondiale, con una trasparenza solo teorica nei trasferimenti ai Paesi belligeranti e soprattutto ai gruppi terroristici, oggi armati con tecnologie moderne che avrebbero fatto la gioia della Germania nazista. Da sempre, troppa pace pare infastidire l'economia (Lewin 1968). Sul pianeta ci sono ancora 15.000 testate termonucleari armate, sufficienti a spazzare via buona parte di questa civiltà. Il Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons (TPNW), il solo accordo *legalmente vincolante*², destinato a entrare in vigore 90 giorni dopo la ratifica da parte della cinquantesima entità firmataria, ha raggiunto quel traguardo il 23 ottobre 2020 con lo Stato della Giamaica, ed è quindi ufficialmente operativo dal 22 gennaio 2021. Naturalmente, per i soli Stati firmatari, nessuno dei quali dispone di tecnologie nucleari.

Sentiamo di essere pedine vulnerabili in un gioco che ci domina, di esser parte di un sistema così strettamente sviluppato che un attacco hacker o un gesto terroristico alle infrastrutture vitali, all'energia elettrica, alle telecomunica-

²Le nazioni sottoscrittrici assumono l'impegno vincolante di non sviluppare, condurre test, produrre, stoccare, trasferire e usare armi nucleari. Hanno aderito quasi soltanto nazioni del Centro e Sud America e Stati africani.

zioni e all'informatica, alle fonti energetiche, potrebbero paralizzare intere regioni del pianeta. Il furto del nostro cellulare può trasformarsi in una lesione alla nostra vita.

Le pandemie che credevamo appartenere al passato vengono trasferite via aereo su scala planetaria e ci rinchiudono nel contempo in una contingente difesa di noi stessi, fingendo di ignorare che il loro inevitabile propagarsi ai Paesi poveri non può non coinvolgerci radicalmente. Ciò a cui si è assistito sul fronte della produzione e distribuzione dei vaccini anti-COVID, e sulla loro stessa accettazione, conferma l'inconsapevole cinismo che ha permeato la nostra civiltà³, pur nell'improvvisa prospettiva di doverci tutti confrontare con la possibilità della morte.

In questo quadro di disillusioni e insicurezze, un'ansietà e una rabbia latente risvegliano in tanti le radici di rancori sopiti e il bisogno di immaginare un colpevole – può bastare il colore di una pelle –, o di cercare un facile salvatore, un Unto del Signore. Altri si rifugiano nella tossicodipendenza, o si identificano in una pervasiva sfiducia negazionista.

Ma, soprattutto, assistiamo alla reazione offesa del pianeta a questa nostra invadenza. Con l'illusione egocentrica di competere con la natura siamo diventati noi stessi una nuova forza della natura, da cui questa deve difendersi. Abbiamo risvegliato le stesse forze quiete e titaniche che avevano dato forma alla Terra, e che ora reagiscono con mutamenti inesorabili che proseguirebbero per decenni o molto più anche se arrestassimo da subito i nostri ritmi, ponendo difficoltà inaccettabili alle generazioni giovani e a quelle a

³Nel 1955 Albert Bruce Sabin rifiutò di brevettare il suo vaccino antipolio rinunciando allo sfruttamento commerciale, con le parole: «È il mio regalo a tutti i bambini del mondo».

venire. Dobbiamo fronteggiare un cambiamento climatico che si manifesta con lo scioglimento dei ghiacci, l'aumento della temperatura dell'atmosfera e dei mari, la desertificazione che avanza, l'avvelenamento delle acque e dell'aria che respiriamo. E tutto questo alimenta le già inarrestabili migrazioni di massa, una moltitudine di nuovi schiavi in fuga dalla povertà, dalle guerre, dall'ostilità dei loro territori che noi stessi abbiamo esacerbato. Chi soffre verrà a cercarci, nessun luogo è lontano.

In un periodo di tempo incredibilmente breve abbiamo creato una situazione del tutto inedita, abbiamo interrotto l'equilibrio non solo tra l'uomo e il suo ambiente, ma *tra intere specie viventi e il loro ambiente* che perdurava da epoche geologiche. Specie selvatiche si sono urbanizzate, la maggior concentrazione al mondo di falchi pellegrini si annida oggi sulla sommità dei grattacieli di Manhattan, la fauna delle savane africane è costituita ormai per il 50% da mucche (Weisman 2008).

Una successione di trasformazioni così profonde da aver suggerito di rinominare questa nostra era col nome di «Antropocene».

La prima Conferenza ONU sull'ambiente umano risale al 1972, a Stoccolma, il primo Summit della Terra tra i capi di Stato al 1992, a Rio de Janeiro. Innumerevoli grida di allarme da parte della comunità scientifica si sono succedute fino a oggi, eppure a cinquant'anni di distanza né la politica, né i «Grandi della Terra», né l'intero mondo economico e imprenditoriale, né gran parte della stessa popolazione del mondo ne hanno seriamente metabolizzato i contenuti, insofferenti a modificare il proprio agire oltre l'angusto orizzonte dell'immediato. Da parte di nessun governo o potentato economico sono mai state rilasciate ammissioni di

responsabilità per gli enormi ritardi accumulati di fronte alle evidenti avvisaglie.

Come mai la nostra intelligenza superiore di *Homo sapiens sapiens*, che consideriamo il frutto più elevato dell'universo, non è stata capace di impedire tutto ciò? Stupidità, o imprevedibili Cigni Neri (vedi il capitolo «Parliamo di cigni»)? È questo il destino ineluttabile degli uomini, esiste uno scopo che congiunga gli uomini e il loro mondo? C'è speranza per questa o altre umanità?